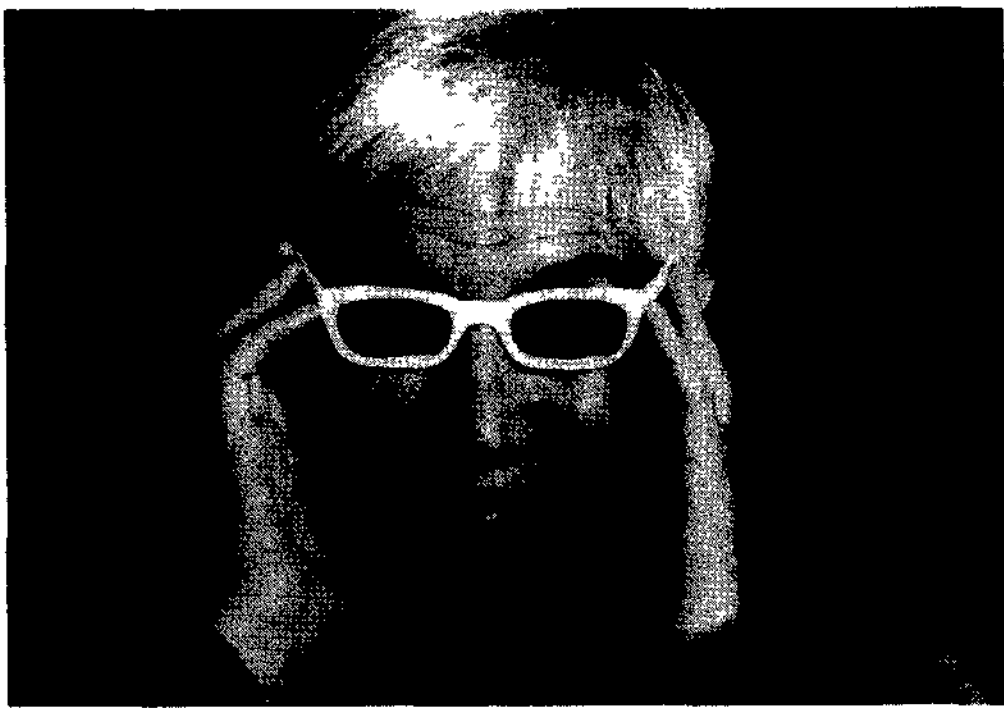


TEATRO. Debutto nazionale domani sera al Valle di «Gianni, Ginetta e gli altri», testo e regia della regista

Lina Wertmüller «Un musical tanto per ridere»



Tommaso Lepora



Lina Wertmüller e, a sinistra, la regista con la compagnia di «Gianni, Ginetta e gli altri»

Pino Settanni

ADRIANA TERZO

■ Arcangela Felice Assunta Wertmüller Von Elgg Espanol Von Brauchic Job Insomma, per dirla in breve, Lina Wertmüller che all'anagrafe si chiama proprio così. Regista, fotografa, autrice di testi per radio e tv, scrittrice di cinema, di romanzi, di favole, di racconti. E di teatro come *Gianni, Ginetta e gli altri* che debutta domani sera al teatro Valle con Amanda Sandrelli Massimo Wertmüller, Blas Roca Rey e Pierluigi Cuomo. Perché i titoli dei miei film sono sempre così lunghi? Perché mi piace scherzare con il pubblico. O forse per via di questo mio nome non cortissimo chissà. Forse ne sono rimasta con-

dizionata. Ha un sorriso largo e seducente Lina romana di nascita svizzera d'origine, senza papi o cardinali nella genealogia nonostante le «lungaggini» dei propri dati anagrafici. Una voce profonda quasi maschile. In una figurina piccola, un continuo movimento. E gli occhiali bianchi, immancabili. «Anche *Gianni, Ginetta e gli altri* aveva un titolo molto più lungo, si chiamava *Situazione imbarazzante tra un aiuto-regista e una traduttrice. Ma poi l'ho accorciato»*.
Forse non tutti lo ricordano ma lei, oltre ad aver curato l'adattamento da Vamba di Gian Baracca e la regia in tv, ha anche

scritto i testi di trasmissioni cult come «Stasera Rita», «Studio Uno» e varie «Canzonissime». Cosa ricorda di allora?

Ci facevamo delle gran risate con Garinei e Giovannini. Agli spettacoli, poi, venivano tutti. Allora la tv era una vetrina di lusso non c'era tutto lo sfarfallio che c'è oggi tutto si è molto involgarito non si scrivono più i testi. Allora invece il testo valeva su una Canzonissima che durava dodici puntate. Garinei, io, Verde e Falqui ci lavoravamo sei, sette mesi. La più affascinante di quelle puntate fu quella che facemmo con Manfredi, Della Scala e Panelli nel '59. Erano lavori di grande artigianato che adesso non so chi saprebbe fare.

Forse nessuno è stato difficile fare la regista?

No non particolarmente. Certo è un mestiere che sconsiglio vivamente sembra molto bello e invece si rischia di soffrire moltissimo, di non farlo per niente di farlo male. È un mestiere che si può fare solo, come diceva Brecht, con un amore di quelli lunghi una passione a prova di bomba una passione che nasce a trasformare le sconfitte in forza invece che in pianto, in voglia di combattere invece che in lamento. Realizzare il primo film è molto difficile. Ma fare il secondo è molto più difficile del primo. Non le dico quanto è difficile il ventiduesimo.

Sta lavorando a un nuovo film?

Si ma non dico nulla. Parlo solo quando tutto è finito.
È superstizioso?
Non lo sono ma è sempre meglio prendere precauzioni.
Parlava di passione a prova di bomba. È stato così con suo marito, lo sceneggiato, Enrico Job?
Si un amore meraviglioso, siamo sposati da trentacinque anni. Sono stata molto fortunata io mi faccia fare le corna. Una fortuna che ho sempre apprezzato moltissimo coniugale.
Di cosa parla «Gianni, Ginetta e gli altri»?
Si tratta di un mini-musical con tanti attori giovani e bravi che si occupano di cinema. Si ode mol-

to. Ha mai avuto ripensamenti sulle sue scelte politiche di questi ultimi anni?

Mi sento moltissimo di tutte le scelte politiche che sono iniziate tanto tempo fa con l'anarchia. Detto questo sarò sempre dalla parte dei più deboli.
Un'ultima domanda: diffida di qualcuno o qualcosa?
Diffido sempre di chi non sa ridere di se stesso. Sono una persona di stratta mi sveglio molto presto la mattina e così la sera mi addormento mentre sto da qualche parte in mezzo alla gente e faccio delle figure allucinate. Ma dei propri difetti bisogna ridere. Io perirono dei miei ridi moltissimo.

RITAGLI

Godflesh

Rock post-industriale al Circolo degli Artisti

Rock post-industriale al suo massimo Godflesh sono un duo Justin Broadrick, ex Head of David alla voce e chitarra, e G. C. Green al basso, più una batteria elettronica senza nome. *Selfless* è il titolo del loro ultimo album. Il loro concerto è occasione imperdibile per chi vuol farsi un'idea di cosa si agita nell'avanguardia rock del nostro giorno. Stasera sono sul palco al Circolo degli Artisti in via Lamar-mora.

Mauro Pagani

L'ex leader della Pfm al Frontiera

Arriva un concerto da solo l'ex leader della Pfm, che in questi anni si è affermato soprattutto per il suo lavoro al fianco di Fabrizio De André, con il cantautore genovese ha condiviso il palcoscenico nella lunga e bellissima tournée delle *Nuvole*, ed insieme hanno intrapreso la ricerca «etica» che ha portato alla realizzazione di un capolavoro come *Creusa de ma*. Ma non ha smesso di lavorare in proprio, e di pubblicare album solisti (come l'ottimo *Passa la bellezza*). Appuntamento stasera, al Frontiera in via Aurelia 1051.

San Valentino

Ai Satiri paga uno si entra in due

La compagnia *Il Baraccone*, in scena alla sala grande del teatro dei Satiri (via di Grottopinta), promuove per la settimana che va da oggi al 14 febbraio (S. Valentino), una iniziativa rivolta alle coppie che vogliono vedere *La scuola dei mogli di Molière*, con Gega, Luigi Tani, Franco Morillo, Rosalba Ammendola, Niccolò Anzolino, Gabriele Anselmi, Ugo Cardinali. «Lei + lui» oppure «lei + lei» oppure «lui + lui», pagheranno un solo biglietto al botteghino.

Viaggio intorno ai centri culturali stranieri nella Capitale. Iniziamo dal Giappone Spicchio d'Oriente a Valle Giulia

Diamo inizio ad un viaggio nel fittissimo arcipelago dei centri culturali stranieri a Roma. Ce ne sono di tutti i tipi, grandi e piccoli, attivi e meno attivi. Si è parlato molto di una forte crisi che serpeggia fra loro, ma non è così per tutti. E comunque le attività e le proposte che fanno al pubblico romano rappresentano una grande ricchezza per la città. Partiamo dall'Istituto Giapponese di Cultura, piccolo ma vivacissimo. Ed in ottima salute.

ELEONORA MARTELLI

■ «Ho vissuto molti anni in Europa, e trovo che l'Italia fra tutti sia il paese più diverso dal Giappone e forse proprio per questo gli italiani ci incuriosiscono. Li ammiriamo anche. Ad esempio per il garbo con cui riescono a fare le cose all'ultimo momento, come la Coppa del Mondo '90, quando avete tenuto tutto il mondo col fiato sospeso. Kōji Nishimoto, direttore dell'Istituto di Italianistica a Tokyo e da pochi mesi direttore dell'Istituto Giapponese di Cultura a Roma, conversa amabilmente mentre ci mostra l'Istituto, le sue aule, le sue attività».

Una piccola isola del lontano paese orientale che sorge a Roma (Via Gramsci 74) a Valle Giulia. L'Istituto, che fu costruito in stile giapponese (su progetto di Isaya Yoshida 1894-1975) è assieme a quello di Colonia l'unico (fra gli analoghi sparsi per il mondo che fanno capo alla Japan Foundation) ad essere di proprietà del governo del Giappone. Un fatto questo che rimane come traccia dei rapporti che esistevano fra i due paesi prima della guerra quando fu preso un accordo per la nascita di questo istituto inaugurato solo

nel 1962. Nonostante si parli della crisi degli istituti di cultura stranieri in Italia questo gode di ottima salute. Nella grande sala che accoglie il visitatore all'entrata si incontra subito una mostra di stampe giapponesi contemporanee. Giovani, studiosi e studenti vanno e vengono. «No, non siamo in crisi», spiega Nishimoto, «perché il governo, che finanzia le nostre attività, ci tratta bene». Ride alla maniera orientale, in modo misterioso. «Però, vede a noi non basta mai, perché le attività sono tante e vorremmo fare di più». Piccolo ma vivace, dunque l'Istituto ha ben organizzato una biblioteca corsi di lingua e una fitta attività culturale di mostre rassegne cinematografiche conferenze concerti spettacoli teatrali, incontri. A primavera è prevista una serie di concerti e una mostra di calligrafia giapponese. Mentre a metà novembre, al Palazzo delle Esposizioni si terrà la grande mostra *Belief and Beauty su quattromila anni di storia artistica del Giappone*. La biblioteca di studi giapponesi (tel. 3224707) conta 24.000 volu-

mi, la più fornita in Italia. Vi si trovano libri sulla storia, l'arte, la cultura, la religione giapponese, «di cui due terzi sono scritti nella nostra lingua», spiega la vicedirettrice Chiharu Takemoto - ed un terzo in lingue occidentali. La biblioteca offre in visione anche i maggiori quotidiani e riviste nipponiche che rappresentano la vera attrattiva per i giapponesi che abitano a Roma. La consultazione è libera. Invece, chi desidera prendere libri in prestito deve acquistare una tessera (trentamila lire) che qualora venga restituita, verrà rimborsata. L'attività didattica (per la quale bisogna avere almeno 15 anni) si svolge da ottobre a giugno e offre la possibilità di seguire più corsi. Quelli di base bisettimanali (costo lire 400.000 annue) ne comprendono due elementari e due intermedi. Si può passare poi a due corsi facoltativi (lire 180.000 annue, una volta la settimana) e ad un altro bisettimanale di conversazione pratica per principianti (lire 360.000). Sono previste anche lezioni di ascolto e di lettura. Telefono 3224794 oppure 3224754.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Irreale e magica Ecco la Valle di Varri

di silenzi e di solitudini, di atmosfere ovattate e di natura incontaminata. *Varri* è il nome che anticamente veniva dato ai numerosi cinghiali scorrazzanti tra le fitte foreste, ricordo dei secoli passati. Nel corso della pedalata, che richiede un minimo di allenamento oltre alla Valle di Varri si potranno visitare Torano, Marano dei Marsi, Scansano e Castelvecchio (punto di partenza). Marano dei Marsi è appollaiato su un cucciolo che domina la parte terminale della valle del Fucino, proprio nel punto

dove l'autostrada A24 si congiunge con il tratto della A25 Roma-Pescara. Chi si fosse trovato a percorrere questa zona sarà rimasto sicuramente colpito dal gruppuscolo di case ancora integre, che caratterizza Marano. I più alienati, arrivati a questo punto del percorso potrebbero optare per una breve deviazione a S. Anatolia (non riportata nella guida) ed ammirare da vicino l'imponente mole delle montagne del Velino segnate in questo versante dalla selvaggia Val di Te-

ve (percorribile solo sei mesi l'anno). Una volta terminato il giro chi volesse approfittare per qualche fermata gastronomica dovrà recarsi oltre che a Tagliacozzo presso i paesi di Pietrasecca o Carsoli (in questi ultimi centri la scelta è molto vasta). Se fiore all'occhiello è il ristorante *Angolo d'Abruzzo* la vera cucina casareccia di Carsoli, a prezzi più che modesti, la potete trovare da Sora Angeletta. Per effettuare con tranquillità l'itinerario oltre alla carta turistica stradale del Tcr si possono acquistare le carte Igm 145 HNO (Sante Marie) e 145 III NE (Carsoli) presso le seguenti librerie: L'orologio Esedra Ed. (libreria del Genio Civile sulla via Nomentana). Per avere la guida *Mountain Bike in Abruzzo*, qualora non si dovesse trovare in libreria la si può richiedere direttamente all'autore al n. 0863-997688 che tra l'altro ha scritto una guida analogica relativa agli itinerari del Lazio (ed. Iter) e del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Che
Soprattutto sale sempre capricci di sentire, nel profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo.

Ernesto Che Guevara - Al Figli
Partecipazioni 4/93

ECCOLA!

L'ormai celebre maglia edita dalla Vulkano Edizioni è in vendita in tutte le librerie e disponibile in T-Shirt a £ 35.000 e Felpa a £ 59.000

Vulkano Edizioni
00178 Roma • Via della Formelluccia, 40
Tel. 06/5192429 • 5192409 (Fax)